



# Per l'Agricoltura 5.0 risorse proporzionate alla possibile domanda

**S** secondo il ministro Stefano Patuanelli (*Il Sole24 Ore*, 17 aprile) non basta l'Agricoltura 4.0, ma ci vuole l'Agricoltura 5.0 negli investimenti del Pnrr, perché il nuovo agricoltore non deve più svegliarsi alle 4, ma essere un imprenditore che gestisce l'azienda grazie alle nuove tecnologie e all'intelligenza artificiale. Insomma, nell'azienda agricola del futuro le macchine saranno collegate con il Gps, con le centraline meteo e con le banche dati per guidare le potature o l'aratura delle diverse colture. Un sistema di sensori guiderà poi le irrigazioni di soccorso e l'impiego di fertilizzanti, il tutto collegato con la gestione del magazzino dei semi. Mi piace l'entusiasmo del nuovo ministro e non voglio raffreddarlo con il conservatorismo della mia età, tuttavia si può fare qualche riflessione.

## LA STRUTTURA DELLE AZIENDE AGRICOLE ITALIANE

L'Istat a fine 2019 ha pubblicato un interessantissimo report sulla struttura e le caratteristiche delle unità economiche del settore agricolo nel 2017. Per l'Istat nel 2017 sono 1,5 milioni le unità economiche che operano nel settore agricolo per un totale di 12,8 milioni di ettari di sau, di cui 413.000 le imprese agricole rivolte principalmente al mercato con una superficie media di 20 ettari. Ancora, sono 86.000 le aziende agricole gestite da imprese che operano in maniera prevalente in altri settori con una dimensione media di 7,4 ettari, mentre 550.000 sono le aziende classificate come unità economiche non attive, perché operano occasionalmente sul mercato, aventi una dimensione media di 5,2 ettari e 456.000 le aziende, di circa 1,7 ettari in media, gestite da persone fisiche (famiglie) la cui principale ragione produttiva è quella dell'autoconsumo. Forse gli unici agricoltori che grazie all'Agricoltura 5.0 potrebbero non svegliarsi più alle 4 del mattino e affidarsi a tutti i marchingegni della

digitalizzazione sono quelli delle 413.000 imprese agricole attive, ma certo con qualche sforzo sul piano economico e finanziario, quasi impossibile da sostenere per le 163.000 imprese attive con una superficie inferiore a 5 ettari. Sarebbe, tuttavia, già un grande risultato, se si considera che le 413.000 imprese attive assorbono il 75,8% della produzione standard complessiva. Certo potremmo aggiungere anche le 86.000 aziende gestite da imprese che operano in prevalenza in altri settori, che nelle nuove tecnologie troverebbero le economie per meglio dedicarsi ad altre attività, e anche le poche unità produttive (22.000) non attive, e che potrebbero diventarlo, con una superficie media di oltre 20 ettari. Questi dati spiegano il ritardo dell'inserimento delle tecnologie di Agricoltura 4.0 nel nostro Paese. L'Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano in un recente webinar ha ricordato che il Mipaaf nel 2016 aveva previsto che nel 2021 le tecnologie di Agricoltura 4.0 avrebbero interessato il 10% della sau, mentre il dato stimato per il 2020 non va oltre il 3-4%. È vero che, sempre in base ai dati dell'Osservatorio, il mercato delle tecnologie Agricoltura 4.0 è passato da 100 milioni nel 2017 a 540 milioni di euro nel 2020, ma in base ai dati Istat non c'è da meravigliarsi se nel 2020 eravamo ancora fermi al 3-4% della sau e se alla domanda dell'Osservatorio, chi avrebbe investito nei prossimi 3 anni in una di queste tecnologie, ha risposto il 40% delle aziende intervistate, che facilmente facevano parte di un campione già motivato. In una mia precedente Opinione (*L'Informatore Agrario* n. 10/2021) avevo scritto che dalle linee programmatiche del Ministero emergeva la serietà con cui Stefano Patuanelli aveva assunto l'incarico. Passando ora all'intervista rilasciata al *Il Sole 24 Ore* credo non sia irrispettoso consigliargli di studiare meglio le caratteristiche del settore che deve amministrare, perché è importante destinare dei fondi all'Agricoltura 4.0, meglio all'Agricoltura 5.0, ma in misura corrispondente alla possibile domanda. ●